Conversano nel Medioevo

Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo

Saggi di storia dell'arte

Campisano Editore

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi
"G. d'Annunzio" di Chieti - Pescara,
Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
e dell'Università della Calabria,
Dipartimento di Studi Umanistici.

I testi contenuti in questo volume sono stati sottoposti
ad un procedimento di *peer review*

In copertina,
lastra con leoni proveniente
da San Benedetto, particolare.
Conversano, Museo Civico Archeologico

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Progetto grafico
Gianni Trozzi

© copyright 2018 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 978-88-85795-12-9

Conversano nel Medioevo

Storia, arte e cultura del territorio tra IX e XIV secolo

a cura di
Gaetano Curzi
Maria Antonella Madonna
Stefania Paone
Maria Cristina Rossi

Campisano Editore

Indice

p. 7 Le ragioni del convegno
Maria Antonella Madonna, Maria Cristina Rossi

9 Il territorio di Conversano nell'Alto Medioevo
Daniela Uva

23 La cattedrale di Conversano in età angioina
Maria Teresa Gigliozzi

31 Decorazioni esterne a mosaico in Terra di Bari tra XI e XII secolo: il caso di San Benedetto a Conversano
Margherita Tabanelli

45 Il chiostro piccolo di San Benedetto a Conversano. Appunti sulla decorazione scultorea
Maria Antonella Madonna

57 La chiesa di Santa Caterina *fuori le Mura* di Conversano: dal 'mito' orientale al contesto regnicolo
Antonino Tranchina

73 L'organizzazione della rete ecclesiastica nel territorio di Bari in età bizantina (IX-XI secolo)
Donatella Nuzzo

81 L'architrave istoriato della chiesa di San Benedetto a Brindisi: un problema iconografico
Teodoro De Giorgio

89 Il diavolo in mutande: metafora giudiziale ed enciclopedismo sul portale della cattedrale di Bisceglie
Valentino Pace

97 Frammenti di Pollice dalla cattedrale di Bitonto
Maurizio Ficari

107 Il portale della cattedrale di Altamura.
La scultura nel contesto del Trecento pugliese
Maria Cristina Rossi

117 Produzione e importazione nella scultura lignea in Puglia
tra XIII e XIV secolo: qualche spunto per una mappatura
Pierluigi Leone de Castris

125 La decorazione pittorica della chiesa di San Biagio
presso San Vito dei Normanni
Stefania Paone

141 Ordini di Terrasanta a Brindisi: tracce materiali e documentarie
Gaetano Curzi

155 Documenta, Monumenta.
Le Commende e i Baliaggi dell'Ordine di Malta in Puglia
come sistema culturale territoriale dal Medioevo ad oggi
Valentina Burgassi, Valeria Vanesio

173 La scultura della cattedrale di Zara e della chiesa di San Crisogono
a Zara tra IX e XVI secolo
Ivan Josipović

179 Il convegno "Conversano nel Medioevo".
Conclusioni e prospettive di ricerca
Stefano Riccioni

197 Bibliografia

Ordini di Terrasanta a Brindisi: tracce materiali e documentarie

Gaetano Curzi

Il destino di Brindisi è quello di affacciarsi a Oriente, anzi di esserne quasi un riflesso speculare. Alla metà del XII secolo infatti, ben prima di qualunque orientalismo, al Idrisi la descriveva come «città illustre, circondata dal mare da tre lati alla guisa di Costantinopoli la superba».[1] La storia di Brindisi è dunque quella del suo porto e nei secoli XII e XIII ebbe tra i protagonisti gli ordini di Terrasanta,[2] che affollarono la città con edifici di culto e residenziali, ospizi e fondaci.

Nel 1128 erano già presenti i Canonici regolari del Santo Sepolcro di Gerusalemme, cui Onorio II confermò le chiese di San Lorenzo e del Santo Sepolcro con tutte le loro pertinenze.[3] La prima nel Seicento compare in un elenco di edifici diruti[4] ed è oggi perduta e di incerta ubicazione; la seconda invece (fig. 134), edificata presumibilmente agli inizi del XII secolo,[5] divenne nei decenni successivi un riferimento topografico primario nel tessuto urbano,[6] dotata di un monastero e di numerosi possedimenti[7] in un'area dove nel 1205 risulta anche un edificio dedicato alla Santa Croce,[8] un culto che pure rimanda alla Terrasanta, forse vivacizzato dalla presenza di una reliquia.

Nota con il nome di San Giovanni al Sepolcro a seguito del passaggio agli Ospedalieri,[9] che coincise anche con la successiva fase di degrado,[10] il Santo Sepolcro costituisce uno dei più celebri monumenti della città, ricco di elementi di reimpiego, in parte provenienti dalla *domus* sottostante.[11] Inoltre per la sua pianta centrale si qualifica come una nitida replica dell'*Anastasis*, di cui fornisce una versione in scala uno a due,[12] secondo un rapporto condiviso da diverse riproposizioni occidentali.[13]

Il legame con il prototipo era reso forse più stringente dal piccolo coro absidato e orientato, ancora esistente nell'Ottocento con funzioni di sacrestia (fig. 135),[14] che potrebbe richiamare non tanto l'edicola del Sepolcro, come pure è stato proposto,[15] quanto l'analoga struttura realizzata nella rotonda durante la risistemazione promossa da Costantino IX Monomaco (fig. 136),

conclusasi nel 1048[16] e rimasta inalterata nei primi anni della dominazione crociata. Fu infatti solo a partire dal secondo quarto del XII secolo che si intervenne massicciamente sul santuario, rimodulandone l'accessibilità tramite il portale gemino aperto nella facciata meridionale del transetto.[17]

L'accostamento alla basilica gerosolimitana sembra d'altronde riproporsi anche nella monumentalizzazione e l'utilizzo preferenziale dell'ingresso laterale, a Brindisi costituito da quello settentrionale[18] aperto in direzione di un asse stradale primario, costruito dalle odierne via Castello e via Tarantini, che in pratica costituivano il tratto urbano dell'Appia. Incorniciato da due contrafforti (fig. 134) e da un robusto baldacchino caratterizzati da quel partito bicromo che pervade anche il parato esterno di San Benedetto, il portale presenta un impasto di reminiscenze classiche, caratteri autoctoni e apporti da Puglia e Campania, sviluppando negli stipiti un elegante girale abitato da un bestiario esotico e fantastico e da temi ricorrenti in questi contesti, come Sansone che smascella il leone, entro un insieme che si presta ad una lettura anagogica nella direzione del contrasto bene/male[19] mentre il tono formale lo avvicina al portale di San Nicola a Bari, che pure presenta soggetti simili, suggerendo una datazione agli inizi del XII secolo.[20]

Il portale occidentale (fig. 137), in linea con l'altare e dunque teoricamente il principale, è oggi affacciato su una piccola corte e mostra una semplice incorniciatura di formelle zoomorfe conclusa da un architrave a basso rilievo,[21] mentre ancor più semplificato è quello meridionale tamponato e aperto su un giardino interno.

Una bolla di Gregorio IX attesta invece la presenza in città di una comunità femminile di penitenti che dipendevano da Santa Maria di Acri,[22] intorno al 1230 queste monache si insediarono nella chiesa della Trinità, poi di Santa Lucia, costituita da un corpo Duecentesco, cui si accede attraverso un podio, impostato su una chiesa inferiore con una decorazione plasticopittorica ricondotta nella letteratura critica ad una circolazione mediterranea di modelli.[23]

Più difficile è fissare cronologicamente lo stanziamento dei due grandi ordini militari, che la storiografia colloca in un momento precoce, verso la metà del XII secolo.[24] In un documento del 1196 relativo ad una permuta di terreni compiuta da due dignitari templari compare[25] come sottoscrittore Ambrogio, '*preceptor Brundisii*', mentre nel 1216 Onorio III fa riferimento alla presenza nella diocesi di Brindisi di un maestro dell'ordine[26] e probabilmente di un dignitario analogo degli Ospedalieri.[27] La prima attestazione simultanea ed incontrovertibile di entrambi tuttavia risale al 1244, quando tra i sottoscrittori di un atto compaiono frate Egidio '*prior hospitalis Sancti*

Iohannis de Brundusio' e frate Bonasenga priore '*domus militiae Templi in Brundusio*'.[28] Una notizia che trova un ancoraggio topografico pochi anni dopo, nel 1260, quando nel censimento delle rendite della chiesa brindisina figurano San Giovanni '*de Hospitale*' e San Giorgio '*de Templo*'.[29]

Quest'ultima era ubicata forse a ridosso della cinta muraria che proteggeva la città dal lato di terra, laddove un bastione cinquecentesco dedicato allo stesso santo fu demolito nel 1865, nel corso dei lavori avviati per la realizzazione della stazione ferroviaria e la sistemazione dell'area circostante,[30] che cancellarono anche eventuali tracce del complesso religioso, comunque segnalato già in rovina nel Seicento.[31] Non vi sono invece elementi per accreditare il riferimento ai Templari del portico che chiude il lato settentrionale di piazza Duomo,[32] sostenuto solo da una tradizione autorale,[33] mentre la recente attribuzione agli stessi di un edificio prospiciente il porto, che ospita la Casa del turista, dove è stato ipotizzato fosse l'arsenale dei cavalieri, si basa sulla presenza di una croce leggermente patente sulla chiave di volta del portale e su un passo poco chiaro della storia cittadina redatta dal Moricino agli inizi del Seicento,[34] destando così alcune perplessità.

Naturalmente l'Ordine possedeva diverse strutture nella zona portuale, all'interno della quale si muoveva anche con una certa arroganza, come nel 1270 quando il '*magister Ginardus*' sequestrò il carico di alcune navi appartenenti a mercanti di Ravello, Fermo, Ancona e Venezia.[35]

Diverse notizie in questi anni suggeriscono un ruolo di spicco dei Templari nell'ambito dello scalo marittimo, attestandoli impegnati nel trasporto di merci, in particolare verso la Terrasanta, in alcuni casi agendo quasi come fossero funzionari del re,[36] il quale nell'estate del 1278, ordinò di far riparare in loco una nave templare, la Santa Maria, diretta in Oriente per portare aiuti a Ruggero Sanseverino,[37] suo vicario generale nel regno di Gerusalemme. Una analoga attività logistica di supporto al fronte crociato, fin dall'età sveva, è registrata anche da parte degli Ospedalieri, impegnati nell'estrazione e nel commercio del sale.[38]

Nel 1275 un privato dispose una donazione per la costruzione di un faro[39] che venne ritenuto dal sovrano opera di grande utilità per tutti i naviganti e in particolare per i vascelli dei Templari e dei Teutonici che si recavano Oltremare, Templari e Ospedalieri, insieme ad altri marinai esperti vennero dunque consultati in merito al segnalatore da porre al culmine.[40]

L'abilità marinara dei cavalieri risalta anche dalla romanzesca vicenda biografica di Ruggiero di Flor, almeno per la prima parte tuttavia forse arricchita dalla fantasia del cronista catalano Ramon Muntaner.[41] Nato a

Brindisi, Ruggiero avrebbe infatti avuto la propria formazione nell'arte della navigazione all'interno dell'ordine templare, da cui però sarebbe stato espulso per malversazione, dopo essersi distinto nell'evacuazione di Acri. Al comando di una piccola flotta agì in seguito da mercenario prima al soldo di Carlo II e poi del suo nemico Federico III di Sicilia non disdegnando però l'attività di pirata soprattutto lungo le coste della Provenza, delle Baleari e della Catalogna, tanto da suscitare nel 1302 le proteste di Giacomo II d'Aragona. Concluse così la sua carriera offrendo i propri servigi ad Andronico II di Costantinopoli, di cui sposò la nipote, ma dopo alcune significative imprese fu ucciso nel 1305 dal figlio dell'imperatore, geloso dei suoi successi militari e della sua nomina a Cesare.

Sono questi gli anni del crepuscolo dell'ordine, che ebbe un passaggio cruciale del suo epilogo proprio a Brindisi dove il tribunale incaricato di processare i templari del Regno si riunì tra il castello di Terra e Santa Maria del Casale.[42]

In questa chiesa extramurale era venerata un'immagine mariana alla quale nel 1366 rese omaggio un certo Gaucerio, precettore di San Giovanni gerosolimitano,[43] così si firma in un pannello dipinto incorniciato da stemmi neri alla croce bianca (fig. 138), ovvero degli Ospedalieri, che avevano alcune proprietà nella zona del santuario[44] ma soprattutto vantavano una consolidata presenza in città[45] con la già citata chiesa di San Giovanni *de Hospitale* la cui ubicazione è tuttavia controversa anche per la menzione nei documenti di edifici dedicati a Giovanni seguiti da appellativi diversi, quali *prope castrum*, *prope litus maris*, *seu barcaturo* e dei Greci.[46] La presenza Giovannita sembra tuttavia nel tempo essersi coagulata intorno ad un isolato che si affacciava sul mare, oggi delimitato da viale Regina Margherita e via di Santa Chiara,[47] dove insisteva l'antica San Giovanni dei Greci e il presunto arsenale dei Templari, formando così una sorta di *compound* che secondo alcuni autori giungeva addirittura ad includere anche il cosiddetto portico dei Templari,[48] descrivendo però in tal modo un'area forse eccessivamente ampia.

La consistenza del proprio patrimonio, aumentato considerevolmente dai beni Templari, creò notevoli problemi gestionali ai Giovanniti, tanto che già nel 1374 il maestro Robert de Juilly, visitando la città, lamentava il cattivo stato degli immobili, affidati a Refourciat de Agouto,[49] difficoltà che si acuirono ulteriormente alla fine del secolo successivo con l'acquisizione delle proprietà dei canonici del Santo Sepolcro, tanto che la documentazione posteriore segnala ripetuti tentativi di porre freno ad un degrado per certi versi inarrestabile, vista anche la perdita di importanza strategica del porto.

La vicinanza di Brindisi alla Terrasanta emerge tuttavia anche nel ricalcarne l'organigramma completo degli ordini militari-assistenziali, accogliendo, quasi in tempo reale, i Teutonici che deriverebbero dalla fondazione a Gerusalemme, forse nel 1127, da parte di pellegrini tedeschi della chiesa di Santa Maria degli Alemanni con annesso ospedale, affidata da Celestino III nel 1143 al gran maestro dei Giovanniti. Durante la terza crociata, intorno al 1190, nel corso dell'assedio di Acri però un gruppo di cavalieri anseatici inaugurarono un ospedale che divenne un'istituzione caratterizzata in senso etnico, i cui membri furono posti da Clemente III sotto la protezione papale il 6 febbraio del 1191, pochi giorni dopo gli venne quindi imposta la regola di Sant'Agostino.[50]

Nel giugno dello stesso anno un documento registra infatti la richiesta all'arcivescovo da parte di Guinardo «*magister hospitalis Alamannorum quod in Brundisino noviter est constructum*» di erigere, presso una *domus* di proprietà, una chiesa dedicata alla Vergine, dotata di cimitero e di potervi amministrare i sacramenti ai pellegrini.[51] La sorprendente precocità di questo insediamento conferì alla casa di Brindisi una sorta di primato nella regione, perso negli anni successivi in favore di Barletta[52] forse a causa di una fase travagliata della vita cittadina, tra la fine del XII secolo e l'inizio del successivo, quando la sede dei Teutonici venne assaltata e depredata dei beni.[53]

Nel 1215 Federico II però li risarcì affidandogli una residenza appartenuta all'ammiraglio Margarito da Brindisi presso il castello normanno,[54] si trattava di un complesso articolato in diverse pertinenze, tra le quali un bagno, che tuttavia i cavalieri dovettero dividere con la zecca imperiale e un ufficio deputato all'esazione delle imposte[55] mentre alla fine del Duecento l'area della vecchia fortezza fu affidata ai Francescani che vi eressero la chiesa di San Paolo Eremita con le ampie strutture conventuali,[56] i ruderi della *domus Margariti*, sono tuttavia ancora riconoscibili in una veduta tardosettecentesca del seno di Ponente inserita nell'edizione del *Voyage pittoresque* dell'abate di Saint-Non.[57]

Negli anni 1216 e 1217 Federico II elargì quindi beni e rendite ai Teutonici di Brindisi e Messina, due porti cruciali per il movimento crociato,[58] mentre nel 1221 confermò quanto concesso da suo padre alla comunità pugliese,[59] tra cui l'importante castello di Mesagne,[60] che però venne restituito all'imperatore nel 1229, insieme ad alcune proprietà nei dintorni di Brindisi, in cambio di un reddito annuale.[61]

Anche le '*navis domus Theotonicorum*', così le chiama un documento del 1278 relativo allo scalo a Brindisi di un carico di granaglie destinato

a Venezia,[62] animavano dunque il porto pugliese, dove transitavano derrate prodotte nei possedimenti di San Leonardo a Siponto e destinate Oltremare.[63] Il ruolo dei vascelli dei Templari e dei Teutonici era d'altronde tenuto in gran conto da Carlo I che, due anni più tardi, in un atto relativo ai lavori da svolgere nel castello di terra dispose l'apertura di una porta «*ex parte domus s. Marie Theotonicorum prope maiorem portam ipsius castri*»,[64] attestando così come questa fosse prospiciente l'ingresso principale della fortezza, che è stato variamente individuato con quello meridionale verso la città[65] o quello occidentale verso la terraferma, in tal caso l'insediamento teutonico sarebbe stato fuori dalle mura urbiche,[66] analogamente a quello di Barletta.[67]

Non sono infine riuscito a trovare notizie circostanziate sulla presenza, praticamente obbligatoria in un porto così trafficato, dei cavalieri di San Lazzaro, dediti all'accoglienza dei lebbrosi, ma un testamento del 1245 destina tre oncie d'oro '*pro induendis infirmis Sancti Lazari*' e una chiesa intitolata a San Lazzaro compare in un atto del 1260.[68]

Non è possibile tuttavia concludere questa rassegna senza esaminare un importante documento/monumento della Brindisi crociata, il reliquiario di Cleveland (Museum of Art)[69] che racconta la propria avventurosa vicenda nella lunga iscrizione a niello che, correndo sulla cornice, lo avvolge in due giri concentrici (fig. 139). Il testo,[70] in versi leonini, afferma infatti che un sacerdote rubò la croce e salì su una nave su cui si scatenò un'epidemia.[71] Dato che la Vergine gli promise la salvezza se avesse restituito il maltolto, egli consegnò la croce ai Templari ma chiese di essere gettato in mare, affermando che altrimenti avrebbe infuriato una tempesta. Esaudita tale richiesta, la peste cessò, la nave giunse senza difficoltà a Brindisi e la croce venne inserita nella *tabula*, eseguita nel febbraio del 1214.

La struttura dell'opera rispecchia il racconto (fig. 139). Al centro infatti è inserita la lamina frontale di una stauroteca molto simile, tranne che per le dimensioni ridotte, a quelle di Barletta[72] e Denkendorf (fig. 140)[73] realizzate entro la metà del XII secolo a Gerusalemme.[74] Tali confronti, così come il viaggio di ritorno via mare, suggeriscono dunque una provenienza della reliquia dalla Terrasanta, dove probabilmente avvenne il furto sacrilego. Giunta nelle mani dei Templari, dopo lo sbarco a Brindisi la croce fu montata in un pannello rettangolare di noce,[75] rivestito di una lamina di argento dorato, contenente altre trenta reliquie entro ricettacoli visibili attraverso aperture a forma di croci inscritte in cerchi incorniciati da mandorle che contengono *tituli*[76] esplicativi, eseguiti sempre a *niello* (fig. 139). Questa raccolta è organizzata secondo una logica gerarchica:

le nove reliquie cristologiche, delle quali sei riferibili alla Passione, si dispongono infatti a formare una croce intorno alla stauroteca e sono a loro volta circondate da cinque cimeli di Maria nella parte superiore e da sedici di santi nella parte inferiore (fig. 141, tav. XIV).

L'adattamento delle cornici e dei *tituli* delle aperture vicine agli spazi delineati dai bracci della croce dimostra che il manufatto venne realizzato appositamente per contenere la reliquia, valorizzando la sua montatura originale (fig. 142), secondo una prassi testimoniata a Costantinopoli da oggetti di grande valore suntuario come la stauroteca di Limburg,[77] in Germania dal 1208, costituita da una teca della seconda metà del X secolo, contenente una croce di poco più antica.

Con le crociate si diffuse inoltre l'uso di includere entro cornici preziose stauroteche di provenienza orientale,[78] circondando il sacro legno di reliquie di vario genere che trasformarono questi oggetti in lipsanoteche, dove schiere di santi sono raffigurati o evocati da iscrizioni.[79]

Il pannello di Cleveland dunque, nella studiata distribuzione dei frammenti sacri, sembra adeguarsi ad una logica 'figurativa', lo suggeriscono le reliquie della Maddalena ai piedi della croce, composta da quelle cristologiche, affiancate a loro volta da quelle di Maria e Giovanni Battista (fig. 141, tav. XIV), quasi una *Deesis* tradotta in un linguaggio aniconico.

Una scelta che ben si inquadra nell'orizzonte culturale dei probabili committenti dell'opera: i Templari, ricordati nell'iscrizione come coloro che ricevettero la stauroteca a seguito dell'intervento della Vergine, cui erano devotissimi e le cui reliquie compaiono nella tavola. Questi infatti, come i Cistercensi, nelle decorazioni monumentali e nelle arti applicate adottarono di preferenza un repertorio di figure geometriche e simboli, come per esempio nei due reliquiari 'a lastra' dell'abbazia di Casamari,[80] uno dei quali contenente all'interno della grata due stauroteche (fig. 143).[81]

Alla capacità evocativa del segno sembra infatti affidata anche la dichiarazione di appartenenza della stauroteca di Cleveland ai Templari, mi riferisco in particolare alle trenta reliquie inserite nella tavola, rese visibili tramite aperture che ritagliano nella lamina croci patenti, poste anche a concludere le scritte esegetiche (fig. 139), sembrerebbe infatti trattarsi di un riferimento esplicito all'insegna dell'ordine, riprodotta in edifici e manufatti appartenuti ai cavalieri[82] ma anche in un gettone rinvenuto presso il castello templare di Atlit (Israele).[83]

A fornire un ulteriore indizio sull'appartenenza ai Templari del manufatto contribuiscono anche le ultime righe dell'iscrizione dove si attesta che felicemente arrivarono a Brindisi per tornare senza problemi

con la croce che splendida è contenuta nella tavola. Il verbo, *veniunt*, è privo di soggetto ma coniugato al plurale e, considerando l'intero testo, sembra riferirsi proprio ai Templari. Resta indeterminato dove venne realizzata la *tabula*, anche se la data esatta, senza ulteriori specificazioni geografiche, farebbe supporre un'indicazione implicita a favore del porto pugliese citato poco prima.

Per oltre sei secoli tuttavia si perdono le tracce del reliquiario che potrebbe essere partito precocemente da Brindisi, oppure esservi rimasto fino al 1799, quando le truppe francesi saccheggiarono le collezioni del vescovo Annibale de Leo.[84] Nella seconda metà dell'Ottocento l'opera si trovava a Lione nella collezione Chalandon[85] e venne pubblicata come proveniente dal duomo di Colonia.[86] In base a questa notizia diversi studiosi[87] hanno attribuito il manufatto all'area renana, confrontandolo con oggetti tipologicamente affini per la derivazione da modelli comuni[88] ma alquanto diversi dal punto di vista formale, come le strauroteche di Treviri (Sankt Matthias) e Mettlach (Sank Liutwin) dove dall'impiego di diverse tecniche esecutive scaturisce una decorazione sovrabbondante. Anche la ben più modesta stauroteca di Quedlimburg,[89] pure accostata a quella di Cleveland,[90] mostra una lavorazione del metallo ispirata al principio di *horror vacui* che caratterizza queste opere.

Diversamente nel reliquiario di Cleveland le iscrizioni e le essenziali partiture decorative, eseguite a sbalzo e cesello, sono messe in risalto dalla lamina liscia, che ne costituisce il piano di fondo (fig. 139), secondo una scelta stilistica che caratterizza la produzione orafa della fine del XII secolo in Italia meridionale dove l'opera trova a mio avviso una più plausibile collocazione, come già proposto da parte della storiografia anche in base ai caratteri epigrafici.[91]

A corroborare questa ipotesi concorre il dettaglio delle linee incise che disegnano i clipei e le mandorle, caratterizzate da un bordo con una seghettatura estremamente regolare (figg. 139, 142). Si tratta di una peculiarità tecnico-esecutiva a quanto mi risulta poco diffusa, riscontrabile, seppure con un andamento più approssimativo, in alcune figure eseguite sulla cornice in rame dorato di un altarolo[92] della fine del XII secolo conservato nell'episcopio di Andria (fig. 144) e nel piede della stauroteca del duomo di Gravina (fig. 145), ora nel locale Museo diocesano, percorsa da un'iscrizione che celebra la donazione della reliquia principale da parte del conte Guglielmo, morto entro il 1220, mentre il testo che corre lungo la base certifica la fattura dell'opera in loco da parte del maestro Egidio, ricordando al contempo anche il vescovo Simone, in carica tra il 1215 e il 1244.[93]

Altri elementi suggeriscono tuttavia che si possa ricondurre l'esecuzione del reliquiario di Cleveland proprio a Brindisi dove la lavorazione dei metalli era piuttosto sviluppata tanto che nel 1239 è attestata un'intera via dedicata a queste attività,[94] inoltre dal 1194 la città fu sede di una zecca imperiale, i cui lavoratori godettero di particolare privilegi.[95] Un dato di particolare interesse se si considera che i fori per alloggiare le reliquie sono incorniciati da mandorle simili a sigilli (fig. 142), morfologicamente richiamati anche dalla disposizione dei *tituli*, mentre al centro le croci inscritte ricordano il diritto di alcune monete emesse a Brindisi in quegli anni.[96] Anche l'unico elemento ornamentale, il fiore a otto petali ripetuto negli spazi di risulta tra le mandorle (fig. 142), trova riscontro nella produzione numismatica sveva, in particolare in un denaro di Federico II (fig. 146) emesso, probabilmente a Brindisi, proprio nel 1214,[97] la data di esecuzione del reliquiario. Ad accreditare ulteriormente il legame tra questo oggetto, i Templari e la città concorre infine la presenza tra le reliquie di quelle di San Giorgio, cui – come abbiamo già visto – era dedicata la chiesa dell'ordine a Brindisi, e di San Teodoro, il corpo del quale giunse dall'Oriente nella città pugliese.[98]

Diversi dati collegano dunque la stauroteca ai Templari, i quali in Terrasanta avevano un legame molto stretto con il sacro legno.[99] Ospedalieri e Templari infatti scortavano abitualmente il frammento della vera croce del Santo Sepolcro che i sovrani latini portavano nelle spedizioni militari come palladio.[100] Questo oggetto totemico fu perduto nella battaglia di Hattin, nel 1187,[101] ma la cronaca di Ernoul attribuisce proprio ad un templare il tentativo estremo di sottrarlo al nemico.[102] Anche gli Statuti dell'ordine citano una stauroteca nella sede di Gerusalemme, accompagnata, in caso di uscita, dal commendatore con dieci cavalieri.[103] Tale prassi ha suggerito di riconoscere nei cani che sorreggono la base della stauroteca di Astorga,[104] proveniente dal castello templare di Ponferrada,[105] un'allusione ai cavalieri come "guardiani della croce",[106] un analogo riferimento potrebbe essere dunque colto nelle croci patenti che nel reliquiario di Cleveland circondano il sacro legno quasi a proteggerlo.

Opere come queste inoltre ci mostrano come le celebri parole di Jacques de Molay, il quale durante il processo dichiarò che le chiese del Tempio conservavano «*meliora e pulchriora ornamenta et reliquia [...]exceptis ecclesiis cathedralibus*»,[107] non esprimessero solo la nostalgica vanteria dell'ultimo gran maestro ma la realtà del patrimonio cultuale dell'ordine.

Note

[1] Alaggio 2009, p. 371; Uggeri 1994.

[2] Per un quadro generale sulla Puglia meridionale: Ricci 2012.

[3] Il privilegio concesso a Guglielmo, priore del Santo Sepolcro, nel 1128 tra i possedimenti ricorda: «*in Apulia, in civitate Brundisina ecclesiam Sancti Sepulcri et ecclesiam Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis earum*», de Ronzière 1849, nr. 16, p. 19; Bresc Bautier 1975, pp. 33-34.

[4] Della Monaca 1674, p. 286.

[5] Belli D'Elia 2003, pp. 299-300.

[6] San Giovanni al Sepolcro venne confermata ai Canonici gerosolimitani nel 1144 da Celestino II e nel 1182 da Lucio II: Matichecchia 2001, p. 11; Maddalena Capiferro 1994; Braccio 1995 (con una disamina della possibile appartenenza del complesso ai Benedettini); Marinazzo, Pennetta 2008; Marella 2012.

[7] Alaggio 2009, pp. 254-256, 284-286.

[8] Vacca 1954, p. 217; Alaggio 2009, p. 254.

[9] Alaggio 2015, p. 18.

[10] Sulle vicende conservative dell'edificio attraverso la documentazione dei secoli XVII-XIX: Matichecchia 2001, pp. 11-12.

[11] Braccio, Cocchiaro 2001: nel corso degli scavi è stato ritrovato anche un frammento dello stipite sinistro del portale settentrionale.

[12] Spinelli 2008, p. 177; Id. 2009, p. 99.

[13] Ekroll 2014.

[14] Sciarra Bardano 1996: il saggio ripercorre la storia conservativa del monumento ma elabora una ipotesi ricostruttiva in forma di tempio diptero non più sostenibile.

[15] Pepe 2002, p. 293.

[16] Corbo 1981-1982, II, tav. 4.

[17] Folda 1995, pp. 177ss.; Pringle 1993-2009, III, pp. 6-72.

[18] Belli D'Elia 2003, pp. 299-300.

[19] Pasquale 2001.

[20] Garton 1984, pp. 149ss.; Belli D'Elia 2003, pp. 299-300; i leoni stilofori sono accostabili a quelli della cattedrale di Oria: Derosa 2004.

[21] Secondo Calò Mariani (1975, p. 41) e Pasquale (2001, p. 38) derivate da stoffe sasanidi.

[22] Pringle 1993-2009, IV, p. 130, nr. 422.

[23] Panarelli, 2011; *Da Accon a Matera...* 2012; Falla Castelfranchi 2016.

[24] Coco (1925, p. 33) fissa al 1169 lo stanziamento dei Templari in città; sulla questione: Filomena 1989; Houben 2002; Di Sciascio 2009, p. 78; Alaggio 2015, p. 28.

[25] Guerrieri 1909, nr. 1, pp. 89-90; *Le pergamene di Barletta...* 1914, nr. 173, pp. 200-201.

[26] Bramato 1991, p. 120, n.11; Id. 1994, p. 107, nr. 139.

[27] Almeno così si evince dal passo: *Regesta Honorii papae III* 1888-1895, I, nr. 111, pp. 19-20.

[28] *Codice diplomatico brindisino* 1940, nr. 61, p. 97.

[29] Alaggio 2015, p. 18; *Codice diplomatico brindisino* 1940, nr. 78, pp. 142-143.

[30] Vacca 1954, pp. 176-177.

[31] Della Monaca 1674, p. 286.

[32] Pistilli 1995; Matichecchia 1998; diversamente Vacca (1954, pp. 207-213) lo attribuisce agli Ospedalieri.

[33] Cavalera 1986, pp. 160-162.

[34] Maddalena Capiferro 2002.

[35] Bramato 1991, p. 133; Id.1994, nr. 290, 295, pp. 141, 143; Alaggio 2009 p. 219, 222; Ead. 2015, p. 92.

[36] Alaggio 2009, p. 72. Il documento in questione recita: «[...] *a venerabili patre, fratre Thomasio, patriarcha ierosolimitano et magistro sacre milicie domus Templi ibidem* [...]» (Nicolini 1965, nr. 175, pp. 179-181, si veda anche nr. 142, pp. 126-129). Il frate Tommaso citato nel passo come patriarca di Gerusalemme dovrebbe dunque essere Tommaso Agni, conosciuto anche come Tommaso da Lentini, personaggio di spicco del clero meridionale e membro dell'ordine domenicano, non di quello templare; forse si tratta di due personaggi diversi, il patriarca e il maestro templare, citati in sequenza e riportati in forma contratta. In merito al coinvolgimento dei Templari nel trasporto di derrate verso Acri e il Peloponneso si veda: Bramato 1994, nr. 325, p. 149; nr. 385, p. 162.

[37] Bramato 1991, p. 129; Id.1994, nr. 337, p. 152; Nicolini 1965, nr. 210, p. 221. Nel 1272 invece il re pagò al doganiere di Brindisi il noleggio della nave che portò Stefano, precettore delle *domus* templari del Regno, ad Acri: Bramato 1994, nr. 313, p. 147.

[38] Ancora nel 1309, Carlo II autorizzò il gran maestro dell'Ospedale Folco di Villaret a far partire da Brindisi verso il Levante una nave dell'ordine carica di derrate alimentari: Salerno 2001a, pp. 86, 146-150.

[39] Alaggio 2009, pp. 229, 236.

[40] Sthamer 1926, nr. 817, pp. 81-82; nr. 903, p. 124.

[41] Alaggio 2009, p. 219; Alaggio 2015, p. 92; Kiesewetter, 1997.

[42] Schottmüller 1887, II, pp. 105-140.

[43] «*Hoc op(us) fieri fecit d(omi)n(u)s Guaycierius pr(a)eceptor S(anc)ti Joannis Yerosolimitani a(n)no d(omini) MCCCLXVI*». Il testo è leggibile solo in parte a causa della caduta della pellicola pittorica che ha interessato la porzione inferiore destra, si riporta dunque la trascrizione fornita da: Jurlaro 1968, p. 253.

[44] Maddalena Capiferro, Caputo, De Castro 1996, p. 216.

[45] Salerno 2001a, pp. 82-86, 146-150; Ead. 2009.

[46] Maddalena Capiferro 2002; Alaggio 2009, pp. 314-315.

[47] Alaggio 2015, p. 18.

[48] Vacca 1954, pp. 207-213; Cavalera 1986, pp. 160-162; Maddalena Capiferro 2002.

[49] Salerno, Toomaspoeg 2008, pp. 27 (introduzione di A. Luttrell), 83.

[50] Pringle 1993-2009, III, pp. 228ss.; Toomaspoeg 2004.

[51] *Codice diplomatico brindisino* 1940, nr. 26, pp. 49-51.

[52] Dalena 2004, pp. 163-164; Houben 1997b, pp. 29, 40-45; *Le pergamene di Barletta...* 1926, nr. 49, pp. 72-73.

[53] Alaggio 2009, pp. 84-85; Ead. 2015, pp. 210-211. Nel 1226 invece una nave degli Ospedalieri, naufragata presso Brindisi, era stata saccheggiata del carico: Salerno 2001a, p. 184.

[54] Alaggio 2009, pp. 314-315; Ead. 2015, p. 17.

[55] *Historia diplomatica...* 1963, I, 2, pp. 428-429.

[56] Alaggio 2009, pp. 172-173; Coco 1921, pp. 68-69.

[57] Alaggio 2009, p. 179.

[58] Toomaspoeg 2004, p. 137-140.

[59] Alaggio 2009, pp. 72, 211.

[60] Martin 1998.

[61] Toomaspoeg 2004, p. 142; *L'inventario dell'archivio...* 2010, p. 31.

[62] Alaggio 2009, p. 72.

[63] Toomaspoeg 2004, p. 145; anche gli Ospedalieri esportavano merci da Barletta e Manfredonia via Brindisi, dove venivano imbarcate su navi di maggiore stazza: Salerno 2001a, pp. 146-148.

[64] Sthamer 1926, nr. 828, p. 92.

[65] Cadei 2006, pp. 181-183.

[66] Houben 1997b; Alaggio 2009, pp. 314-315; per la localizzazione della chiesa di Santa Maria dei Teutoni si veda anche la donazione del 1222 che la colloca in prossimità di San Giorgio: *L'inventario dell'archivio...* 2010, p. 75.

[67] Houben 1997b.

[68] *Codice diplomatico brindisino* 1940, nr. 63, pp. 104-105; nr. 78, pp. 137-143.

[69] Giraud 1878, tavv. LXIV-LXV, nr. 4; Riant 1880; Milliken 1952; Frolow 1961, pp. 407-408, nr. 494; Id. 1965, pp. 106ss.; Verdier 1982; Gauthier 1983, pp. 96-97; Henze 1985; Kötzsche 1994; Klein 2010, pp. 90-91.

[70] «+ *De cruce q(u)i q(ue)res lege Jude p(res)b(ite)r heres / clepsit ea(m) nave(m) sca(n)de(n)s aura(m)q(ue) suave(m) / du(m) peciit pestis nautis venit obvia mestis. / Rosit at ille manus prop(r)ias q(ui)a me(n)te vesan(us) / que(m) fuit affata sic tande(m) Virgo beata / tu cito sanus eris furtu(m) si reddere q(ue)ris / fratrib(us) hoc solvit Te(m)pli morie(n)sq(ue) revolvit / talia du(m) spiro curre(n)t freta turbine + miro / in me que iacto mitescet eo mare pacto / Hu(n)c ut decessit iaciu(n)t pestisq(ue) recessit / Bru(n)dusiu(m) leti veniu(n)t rediere quieti / cu(m) cruce que bella sedet hac conte(n)ta tabella / + facta est h(a)ec tabula anno ab incarnacione Domini MCCXIIII mense februarii +*».

[71] Verdier (1982, p. 95) propone, poco condivisibilmente, di tradurre la parola latina '*pestis*' con 'tempesta'.

[72] Barletta, Santo Sepolcro: Di Sciascio 2009, p. 63.

[73] Stuttgart Landesmuseum: Folda 1995, pp. 97-100.

[74] Meurer 1985.

[75] Klein 2010, p. 90: cm 41.6 x cm 30.2.

[76] «+ *De vestimentis sancte Marie + De capillis sancte Marie + [De arun]dine qua cesum est caput Domini + De sudario Cristi + De tunica Cristi + De peplo Sancte Marie + De cinctorio sancte Marie + De camisia rubea q(u)am Dominus habuit in cruce + De caligis Domini + De spinea corona Domini + De vestimento q(uod) Dominis habuit in cruce + De testa et carillis* (: capillis) *sancti Iohannis Baptiste + De sancto Martino + De peplo Sancte Marie + De lancea Domini + De pannis Domini + De sancto Philippo + De sancto Georgio + De sancto Antonio + De sancto Stephano + De cruce [latron]is confitentis + De sancta Maria Magdal(ena) + De sancto Simon cap(il)lo + De sancto Lazaro + De sancto Egidio + De sancto Dionisio + D[e sanc]ta Agatha + De sancto Vincencio + De sanctc* (sic!) *Luce Evangeliste + De sancto Teodoro* ».

[77] Limburg an der Lahn, Diözesanmuseum: Ginnasi 2009, pp. 97-130; Bevilacqua 2013, pp. 201-205.

[78] Si veda per esempio il c.d. trittico di Stavelot (ca. 1160; New York, The Morgan library and Museum): Klein 2004.

[79] Nella prima metà del XIII secolo furono eseguiti i reliquiari di Treviri (Sankt Matthias), Mettlach (Sankt Liutwin) e Halberstadt (Domshatz): Toussaint 2011, pp. 192ss.

[80] Veroli, Museo del duomo: Pace 2004, pp. 61-65, 142-145; Id. 2010.

[81] Le due stauroteche, a quanto mi risulta, sono inedite, quella di sinistra reca una targhetta con un'iscrizione seminascosta nella quale però si legge: «*De ligno crucis D(omi)ni [---]COSTA- [---]EPHI DE [In]nocent --- N*».

[82] Curzi 2002; Id. 2012, pp. 115-154.

[83] Boas 1999, p. 188.

[84] Guerrrieri 1846, pp. 147-148; Boraccesi 2011, p. 4.

[85] Giraud, 1878, tavv. LXIV-LXV, n° 4.

[86] Riant 1880, p. 17.

[87] Milliken 1952, p. 205; Verdier 1982; p. 108; Klein, 2010, p. 90.

[88] Come la già citata stauroteca di Limburg an der Lahn.

[89] Quedlimburg, Sankt Servatius.

[90] Kötzsche 1994, p. 71.

[91] La possibilità che l'opera sia stata prodotta in Italia fu avanzata già da Riant (1880, p. 17) mentre Frolow (1961, pp. 407-408, nr. 494) propose l'Italia settentrionale o la Francia; a favore dell'Italia meridionale, tra gli altri, si sono espressi: Gauthier (1983, p. 96, nr. 53), Henze (1985, III, pp. 130-133, nr. H 43) e Di Sciascio (2009, p. 62).

[92] Belli D'Elia 1999a; Di Sciascio 2009, pp. 100-110.

[93] Di Sciascio 2009, pp. 86-92.

[94] Nel 1239 è documentata una '*magna ruga scutariorum*': Vacca 1954, p. 48.

[95] L'attività della zecca brindisina è attestata a partire dal regno di Enrico VI (1194-1197): Magli 1959; id. 1960; D'Andrea, Andreani 2008, pp. 81-145; Boraccesi 2003, p. 3.

[96] D'Andrea, Andreani 2008, pp. 81-96; Calò Mariani 2001, p. 8.

[97] D'Andrea, Andreani 2008, p. 93; *Corpus Nummorum Italicorum...* 1938, p. 199, nr. 29; Grierson, Travaini 1998, nr. 502 (secondo gli autori questa moneta fu coniata in Sicilia).

[98] De Giorgio 2016.

[99] Curzi 2007.

[100] Tommasi 1989.

[101] Frolow 1961, nrr. 258, 259, pp. 286-290.

[102] Tommasi 1989, p. 195.

[103] *I Templari...*1995, p. 61: il testo tuttavia è ambiguo e potrebbe pertanto riferirsi anche alla stauroteca del Santo Sepolcro.

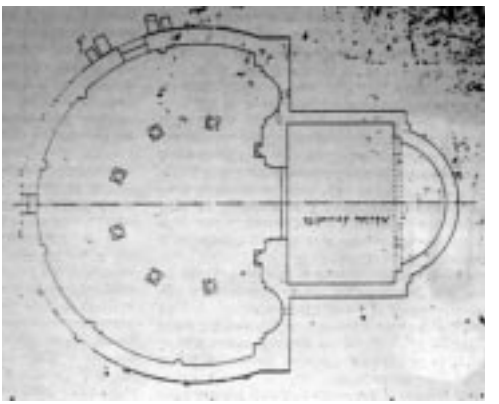
[104] Astorga, Museo Catedralicio.

[105] De Lozoya 1931, p. 494; Frolow 1961, nr . 619, pp. 467.

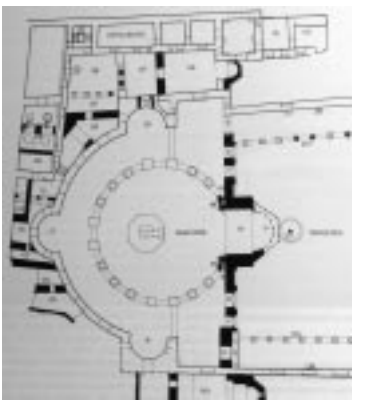
[106] Cadei 2002, p. 55.

[107] *Le dossier...* 1923, p. 166.

134.



135.

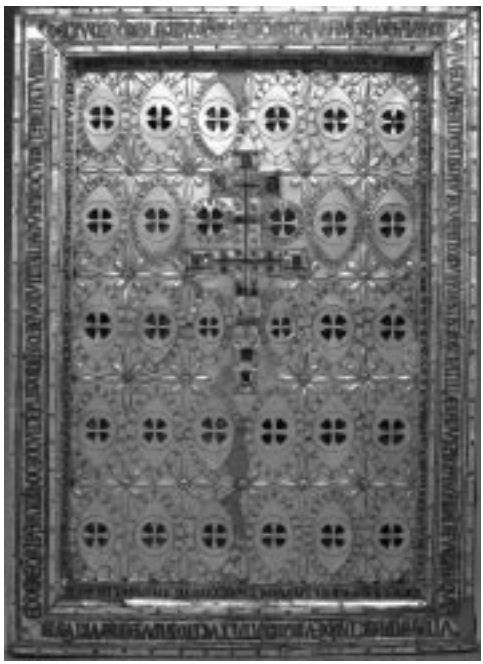


136.

134. Brindisi, San Giovanni al Sepolcro, portale settentrionale (foto Autore)
135. Brindisi, San Giovanni al Sepolcro, pianta con il coro demolito, capovolta (da Pepe 1999)
136. Gerusalemme, Santo Sepolcro, pianta con i lavori promossi da Costantino Monomaco (da Corbo 1981-1982)

137.

138.



139.

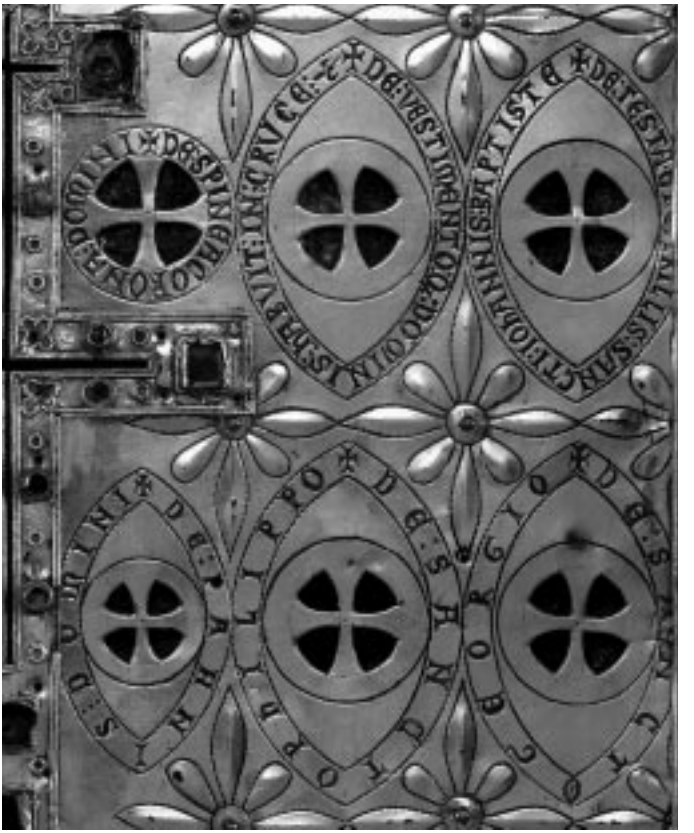
137. Brindisi, San Giovanni al Sepolcro, portale occidentale (foto Autore)
138. Brindisi, Santa Maria del Casale, pannello votivo con Gaucerio (foto Autore)
139. Cleveland, Museum of Art, reliquiario della Vera Croce, recto (foto The Cleveland Museum of Art)

140.

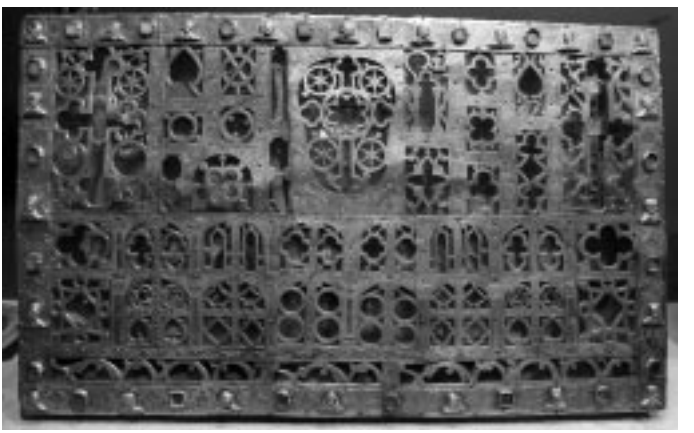
1 *De vestimentis sancte Marie*	2 *De capillis sancte Marie*	3 *[De arun]dine qua cesum est caput Domini*	4 *De sudario Cristi*	5 *De tunica Cristi*	6 *De peplo sancte Marie*
7 *De cinctorio sacte Marie*	8 *De camisia rubea q(u)am Dominus habuit in cruce*	9 *De caligis Domini*	10 *De spinea corona Domini*	11 *De vestimento q(uod) Dominis habuit in cruce*	12 *De testa et canillis* (sic!) *sancti Iohannis Baptiste*
13 *De sancto Martino*	14 *De peplo sancte Marie*	15 *De lancea Domini*	16 *De pannis Domini*	17 *De sancto Philippo*	18 *De sancto Georgio*
19 *De sancto Antonio*	20 *De sancto Stephano*	21 *De cruce [latron]is Confitentis*	22 *De sancta Maria Magdal(ena)*	23 *De sancto Simon cap(il)lo*	24 *De sancto Lazaro*
25 *De sancto Egidio*	26 *De sancto Dionisio*	27 *D[e sanct]a Agatha*	28 *De sancto Vincencio*	29 *De sancte* (sic!) *Luce Evangeliste*	30 *De sancto Teodoro*

141.

140. Stoccarda, Landesmuseum, stauroteca da Denkendorf (da FOLDA 1995)
141. Cleveland, Museum of Art, reliquiario della Vera Croce, schema della disposizione delle reliquie



142.



143.

145.

146.

144.

142. Cleveland, Museum of Art, reliquiario della Vera Croce, recto, particolare (foto The Cleveland Museum of Art)
143. Veroli, Museo del duomo, reliquiario da Casamari (foto Autore)
144. Andria, Episcopio, altarolo portatile, particolare (da Belli D'elia 1999)
145. Gravina in Puglia, Museo diocesano, stauroteca dal duomo, particolare del piede (da Di Sciascio 2009)
146. Denaro di Federico II (da Grierson Travaini 1998)